

Bianca Di Giovanni

## SCONTRÒ sulla Finanziaria

Le audizioni della magistratura contabile e dei sindacati mettono a nudo la vera natura di una manovra che frena l'economia e penalizza famiglie, imprese e Mezzogiorno



Il presidente Staderini sostiene che il «pedaggio-ombra» diventerà reale e sarà pagato dai cittadini. Veltroni: i Comuni decideranno lunedì iniziative radicali

# La Corte dei Conti sbugiarda Siniscalco

Il tetto del 2% ha un «effetto depressivo» sull'economia. Tagli drammatici per la Sanità

## LE OSSERVAZIONI La Corte dei Conti e la Finanziaria

	<b>QUADRO COMPLESSIVO</b> Indispensabile disporre di un aggiornamento del quadro della finanza pubblica per il 2005 fatta sulla base della legislazione vigente. Ciò è tanto più opportuno alla luce delle incertezze sui conti 2004
	<b>LA SCURE SUGLI ENTI LOCALI</b> Dei 9,5 miliardi di euro derivati dai tagli alle spese il 58,8% è a carico degli enti locali. Si tratta di una cifra di circa 5 miliardi di euro
	<b>TETTO DEL 2%</b> Perplexità sul fatto che il tetto del 2% alla spesa pubblica verrebbe effettivamente rispettato. Se ciò avverrà sarà positivo per la finanza pubblica ma potrebbe avere effetti depressivi specie per i tagli sulle voci relative agli investimenti
	<b>PEDAGGI</b> Nella Finanziaria si prevede il trasferimento delle strade ad una società pubblica fuori bilancio. Società che sarà rimborsata dallo Stato attraverso pedaggi virtuali. Questa potrebbe essere però la premessa per far sostituire i pedaggi virtuali con pedaggi effettivi a carico dei contribuenti
	<b>STUDI DI SETTORE</b> La revisione degli studi è la più credibile della manovra, in particolare l'aumento tributario derivante dalla revisione degli studi di settore se si vorrà operare alla revisione ancorandola ai dati Istat
	<b>CONDONO</b> È probabile che il gettito atteso dal condono edilizio (3,1 miliardi di euro) non possa essere raggiunto

P&amp;G Infograph

## Sussurri e grida

### Il «nuovo fenomeno» mangerà il panettone?

A tarda sera tocca a Silvio Berlusconi assicurare che il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco «sta lavorando bene, ha la piena fiducia del governo». Il ministro ha bisogno come il pane di questi pubblici attestati di stima da parte del premier, soprattutto dopo una giornata come quella di ieri che ha visto la «sua» Finanziaria fatta letteralmente a pezzettini dalla Corte dei Conti, di cui si potrà dire di tutto, ma certo non che faccia parte dell'opposizione. Ma Berlusconi garantisce, benedice, tranquillizza, perché sa che il ministro «tecnico», criticato da Enti locali, sindacati, imprese, è messo male anche nella stessa maggioranza di governo che la prossima settimana farà un vertice proprio sulla Finanziaria.

La Lega gli ha appena giocato un brutto scherzo con il presidente della Commissione Bilancio, Giorgetti, che ha suggerito al presidente della Camera i 17 articoli da stralciare dalla Finanziaria. Gli uomini di Bossi, in ordine sparso, hanno già fatto sapere che così la Finanziaria non va bene, e quindi - dal bonus per i figli fino ai



Domenico Siniscalco

pedaggi sulle strade del Sud - daranno battaglia nel dibattito parlamentare. Poi c'è An che vuole maggiore attenzione, cioè soldi, per il Sud e per i dipendenti statali. Ma Siniscalco non sa come far quadrare i conti e, pur avendo lavorato con il «Fenomeno» Tremonti, non pare dotato di poteri taumaturgici. In più deve accontentare Berlusconi che insiste, costi quel che costi, nella riduzione delle tasse, una sforbiciata all'Irpef tanto per fare un po' di propaganda elettorale.

Per Siniscalco ce n'è abbastanza per preoccuparsi, anche perché lui, ministro dell'Economia, è un «tecnico», non appartiene a nessun partito della maggioranza e non basta certo una benedizione di Antonio Fazio per garantirgli il posto in via XX Settembre. Nella Casa delle Libertà sono davvero in pochi quelli pronti a buttarsi nel fuoco per salvare Siniscalco che, di questo passo, potrebbe trovarsi come uno di quegli allenatori di calcio che dopo poche partite di campionato sanno che non arriveranno a mangiare il panettone a Natale. Auguri.

Le Università non sono più in grado di funzionare, servono 600 milioni di euro Berlusconi: fiducia nel ministro

Servono 600 milioni per agganciarci all'Europa». Insomma, i malumori esplodono a ripetizione, e si riflettono negli equilibri interni alla maggioranza. Resta alta la tensione Lega-An, soprattutto considerando che le risorse per il «collegato» sullo sviluppo sono tutt'altro che sicure. Intanto il relatore della Finanziaria, Guido Crosetto, chiede che tutte le misure per il rilancio dell'economia vengano inserite nella leg-

ge di bilancio, rinunciando ad un provvedimento ad hoc. Ma sullo sviluppo si cantano musiche diverse. Gianni Alemanno chiede la priorità per il sud, mentre dal Carroccio sparano a zero sulla vendita delle strade. Le camicie verdi e i colonnelli di An marciano divisi su tutto: il rinnovo dei contratti pubblici, pedaggi stradali, finanziamenti al Mezzogiorno, incentivi alle imprese. Per tentare di placare gli animi il centro-destra ter-

rà un vertice su finanziaria e riforme martedì prossimo. Intanto ci pensa il premier a lanciare nuovi messaggi rassicuranti. «Il governo sta lavorando sul provvedimento allo sviluppo - dichiara - Martedì si chiarirà tutto». Liti tra An e Lega? Per Silvio Berlusconi, che riconferma la sua fiducia a Siniscalco, non esistono. Ma è l'audizione di Staderini che si trasforma in un vero j'accuse, nonostante il tono distaccato del tecnico.

Si parte da un'incognita gigantesca: la chiusura del 2004. E si va verso un altro «buco nero»: il tetto del 2%. Tutto appare assai improbabile, meno che la revisione degli studi di settore, sempre che resti agganciata automaticamente all'Istat. Il gettito di quest'anno è pieno di «buchi»: tutte le tinte tannate sono da sostituire e sarà difficile reperire i tre miliardi attesi dal condono edilizio. Sulle cartolarizzazioni degli immobili, poi, è stata

Epifani: se il governo non vuole mettersi contro tutto il Paese allora deve cambiare questa Finanziaria

Epifani, Savino Pezzotta e Adriano Musi (Uil) aspettano il collegato sullo sviluppo, ma non mostrano molto entusiasmo per i provvedimenti che vi si troveranno. Quando arriverà il Paese sarà già morot», commenta Musi. Per la Cgil il «tetto» del 2% rende cieca la Finanziaria che è invece il principale strumento per l'attuazione della politica economica del Paese. La manovra, in generale, «è un obbrobrio» e fa un'operazione «bugiarda» sulle tasse, perché se vuole ridurre al centro per sei miliardi, poi le aumenta in periferia per sette miliardi e mezzo. Certo, precisa Savino Pezzotta, «siamo a favore di una politica di contenimento degli sprechi» ma il tetto del 2%, applicato in modo «più o meno indifferenziato», vuol dire non saper scegliere, cioè rinunciare di fatto alla politica economica.

# La polizza anti-calamità è obbligatoria e pure cara

Le compagnie di assicurazione sostengono che costerà il 12% in più di quella anti-incendio: un'altra stangata

ROMA La polizza anticalamità sulla casa prevista dalla Finanziaria costerà circa il 12% in più rispetto alla normale polizza anti-incendio, così come avviene in Francia, dove già esiste. A fare i calcoli è il direttore generale dell'Ania (Associazione delle assicurazioni) Giampaolo Galli che, critica però la misura per una certa «vaghezza».

«Abbiamo molte perplessità sul modo in cui è formulata la legge - afferma Galli - perché dipende da dove interviene lo Stato. È evidente che se c'è un terremoto o una calamità di dimensioni notevoli il sistema assicurativo e riassicurativo mondiale non può farvi fronte. Se lo Stato vuole

fare sul serio deve stabilire, ad esempio, che oltre una certa soglia di rischi, quando gli eventi sono eccessivi, è lui ad intervenire direttamente. In Finanziaria sono stati troppo vaghi, la relazione tecnica alla Finanziaria. «L'intervento dello Stato sugli edifici privati in caso di calamità non è obbligatorio - si legge - e viene autorizzato con specifiche disposizioni in relazione alle risorse disponibili da destinare allo scopo». Insomma, la polizza anticalamità sembra proprio sostitutiva del-

l'intervento pubblico. Come dire: se c'è un terremoto ci pensino i cittadini. Oppure le assicurazioni.

Ma Galli non se ne accorge, e prosegue: «La finalità del provvedimento non è far risparmiare soldi allo Stato, ma garantire risposte rapide a coloro che hanno subito danni ai propri immobili in caso di calamità. Per quanto possano essere lente, le assicurazioni non ci metteranno mai 20 anni: la gente sta ancora nei cantieri, e non solo, ci sono alcune zone ricostruite e alcune no, e altre a metà: c'è un mercato improprio, quindi, in mancanza di un mercato vero e proprio». Non è che lo Stato vuole risparmiare, ma solo offrire un servizio più

efficiente. Eppure la relazione osserva per prima cosa che la disposizione non comporta maggiori oneri per lo Stato. E poi prosegue: «Non sono

Galli (Ania) mette le mani avanti: è chiaro che in caso di terremoti o catastrofi simili noi non paghiamo

quantificabili gli eventuali effetti positivi (cioè i risparmi, ndr) perché «non è possibile prevedere le calamità che si verificheranno». Dunque, se si verificherà lo stesso numero di eventi, un risparmio ci sarà eccome.

Naturalmente per le casse pubbliche, non certo per quelle delle famiglie. Una stangata che si andrà ad aggiungere alla rivalutazione degli estimi catastali che il Tesoro ha «promesso» ai Comuni in difficoltà finanziarie, ed agli aumenti sulle seconde case già decisi nella manovra di luglio. Insomma, la casa resta nel mirino di un governo che nulla ha fatto per la politica di edilizia popolare e degli affitti.

A salvare in parte la disposizione della Finanziaria è Legambiente, che difende il principio di un'assicurazione a condizione che i risparmi di spesa siano destinati alla sicurezza del territorio. «Cancellare la norma sulla polizza anti-calamità sarebbe un errore grave e imperdonabile, l'Italia perderebbe una grande occasione di andare al passo con l'Europa», commenta Roberto Della Seta. Secondo il presidente di Legambiente, «dalla Grecia alla Danimarca, dalla Germania alla Francia fino addirittura agli Stati Uniti e al Giappone, l'assicurazione anticalamità permette di risparmiare fondi pubblici per fantamiliardi, soldi che nel nostro Paese sarebbero fonda-

mentali per ridisegnare un territorio più sicuro e compatibile con l'ambiente, voltando finalmente pagina da quella fragilità nazionale per cui poche gocce d'acqua provocano disastri e danni alla popolazione».

L'associazione ambientalista riporta in una nota anche alcuni dati: solo per quel che riguarda le più grandi calamità di natura idrogeologica lo Stato ha speso nel biennio 2000-2001 quasi un miliardo e 700mila euro per interventi tesi ad affrontare e riparare i danni, «fondi spesi per rispondere ad un'emergenza immediata ma che nulla fanno per scongiurarne di futuro».

b. di g.

Carlo Brambilla

MILANO Questa volta è toccato all'ex ministro leghista Giancarlo Pagliarini gettare benzina sul fuoco delle polemiche attorno alla Finanziaria. Perentoria la sua affermazione (intervista di ieri alla Padania): «Dopo che Siniscalco ha spiegato che cosa vuol fare delle autostrade, allora meglio vendere il Colosseo». Ma la bordata sparata con tanto di precisazione («non è una provocazione») è corredata da fotografia del Colosseo con sovrascritta «perché non venderlo?», non ha colpito solo la maggioranza. Le reazioni sono state infatti trasversali e molto dure. Inevitabili quelle del sindaco di Roma Walter Veltroni e del presidente del Lazio Francesco Storace. Così il primo cittadino della capitale: «Vendere il Colosseo? Sembra il film in cui Totò voleva vendere la Fontana di Trevi. Totò era un comico ma Pagliarini lavora in un Parlamento e questo è grottesco. Vogliono far pagare il pedaggio ai romani sul Grande Raccordo Anulare, hanno tolto i fondi per Roma Capitale ed ora si parla di vendere il Colosseo. Siamo la capitale d'Italia e vogliamo

## La manovra della Lega: vendere il Colosseo

essere trattati dalle istituzioni nazionali come è trattata qualsiasi capitale del mondo». E ha aggiunto: «La pazienza della città e dei romani ha un limite. Penso che si dovrebbe porre un limite all'impazzimento che pervade certa politica. Si sta pericolosamente oltrepassando la decenza». Perentorio il giudizio del governatore del Lazio: «Le solite buffonate di Pagliarini che ha già fatto tanti danni in vita sua... Ed è bene che si astenga dal farne altri». Seguono numerose le reazioni ironico-politiche (An, Verdi, Ds, Margherita) che vanno da «Pagliarini come Nerone» ad «allora vendiamo il Duomo di Milano o il fiume Po».

In effetti Giancarlo Pagliarini, 62 anni, laurea in economia e commercio, ministro del Bilancio nel primo Governo Berlusconi, non è nuovo alle uscite sensazionali. Al suo primo incarico governativo si mise in luce per le sue quotidiane dichiarazioni in materia di tagli di spesa, guadagnandosi



Una veduta del Colosseo

l'appellativo, coniato da Bossi, di «Professor Tagliarini». Inutile dire che il risultato di tanto cipiglio verbale fu pari a zero. Con la caduta del Governo, lentamente la sua stella si offuscò anche dentro la Lega. Riletto alla Camera nel 1996 fu per poco anche presidente del gruppo poi arrivò anche l'elezione al Comune di Milano (1997) dove ricopre la carica di assessore al Demanio. Ma anche in questo ruolo non ha brillato. Primo: perché non è ancora riuscito a presentare il piano di cartolarizzazione (annunciato e atteso dalla giunta Albertini) delle proprietà comunali. Secondo: perché quando era girata voce di una possibile privatizzazione della Galleria Vittorio Emanuele lui insorse a difesa di «un patrimonio inalienabile dei milanesi». Insomma la Galleria no e il Colosseo sì.

Ma Pagliarini è fatto così. Si legge nella sua biografia, consultabile nel suo sito Internet: «Quando ero professore all'univer-

sità di Parma e insegnavo come si fa a certificare i bilanci delle aziende... siccome ero un professore che mi facevo capire da tutti mi chiamavano a insegnare in tanti posti: Ipsos, Aiesec, gli ordini dei dottori commercialisti, gli analisti finanziari, l'Assolombarda e numerose altre associazioni industriali». Approdato sulle sponde della Lega attorno al 1990 Pagliarini ha trasferito nella politica la sua «vis» polemica, peccato che all'atto pratico poco gli sia servita per afferrare risultati concreti. In questo momento è tornato di moda. Le provocazioni di Pagliarini, Colosseo compreso, fanno parte della regia leghista contraria alla manovra Siniscalco. Una regia che attualmente è affidata in prima persona al presidente della Commissione Bilancio della Camera, Giancarlo Giorgetti. E proprio in quella commissione Pagliarini guida il gruppo parlamentare della Lega. Così, Colosseo a parte, eccolo partito all'arrembaggio: «Macché tetto del 2% alla spesa statale come fissato da Siniscalco, che è sempre un aumento... Qui bisogna spendere il 2% in meno per almeno tre anni. Come? Licenziando migliaia di dipendenti statali». Il professor «Tagliarini» è tornato.